

Il punto

La tempesta all'orizzonte

di Stefano Folli

Se qualcuno aveva ancora dubbi sul clima in cui si è avviata la campagna elettorale, le ultime notizie sono in grado di chiarirgli la situazione. Da un lato il prezzo del gas che continua a salire senza controllo, creando un disagio sempre più diffuso e ormai prossimo a diventare angoscia collettiva delle aziende e delle famiglie. Dall'altro un articolo del *Financial Times* che sparge ulteriore ansia con un'analisi in cui si spiega che sarebbe già in corso una speculazione dei grandi fondi contro il debito pubblico italiano, qualcosa che non si vedeva da quasi quindici anni. L'intreccio di questi fatti e di queste notizie crea l'idea – o forse solo la suggestione, come tutti sperano – di una tempesta che sta per abbattersi sul Paese.

Vero è che gli osservatori più attenti sono per il momento scettici circa l'allarme del quotidiano inglese. Non vedono i segni premonitori che di solito accompagnano queste operazioni: tant'è che lo spread non ha subito scossoni. Alcuni fanno notare che la cifra di cui si parla (39 miliardi di euro), pur rispettabile, non è sufficiente a innescare una valanga al ribasso e potrebbe essere riassorbita abbastanza facilmente. Non manca chi legge nell'articolo un "processo alle intenzioni", ossia l'annuncio che qualcosa potrebbe succedere in futuro per via dell'incertezza in cui naviga l'Italia dopo la caduta di Draghi. Le elezioni sono fisiologiche in tutti i Paesi occidentali, eppure in Italia si caricano sempre di un'inquietudine che si trasmette all'estero e spesso genera turbolenza finanziaria mescolata a interrogativi politici. Non è strano che qualcuno cerchi di guadagnarci. Tuttavia al momento l'elemento drammatico non riguarda le potenziali speculazioni dei fondi, quanto il pozzo in cui rischia di precipitare l'economia nazionale a causa della carenza di energia. Questo è il vero tema in cui è coinvolto il governo uscente; e lo sarà per un paio di mesi ancora, considerando che difficilmente il nuovo esecutivo politico entrerà in carica prima della fine di ottobre. Per quella data il prezzo

del gas – moltiplicato per dieci rispetto all'inizio del '22 – potrebbe aver già devastato il sistema industriale, nonché lo stile di vita di milioni di famiglie. Sappiamo che fino a oggi il governo Draghi ha evitato di accrescere l'angoscia di massa e ha trasmesso con il ministro Cingolani segnali almeno in parte rassicuranti. A maggior ragione colpiscono le parole di un uomo delle istituzioni sempre prudente ed equilibrato: il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Il quale, intervistato dal *Quotidiano nazionale*, parla di un «gravissimo terremoto finanziario» con conseguente esplosione dei costi, per cui si rischia «una spirale di crisi aziendali» destinate a rovesciarsi sull'occupazione.

Patuelli non apre polemiche con l'esecutivo, però si domanda cosa si aspetta a intervenire con strumenti fiscali adeguati, come crediti d'imposta e altre provvidenze, attraverso il decreto legge. Il fatto che le Camere siano sciolte e il governo sia limitato all'ordinaria amministrazione non è un ostacolo, poiché la Costituzione permette di intervenire in casi di particolare urgenza. E quella che stiamo vivendo è proprio una seria urgenza.

L'impressione è che non tutti, a cominciare dalle forze politiche ormai in campagna elettorale, abbiano preso coscienza della realtà. Il risveglio dopo il 25 settembre potrebbe essere assai doloroso. Allora potrebbe persino prendere corpo lo scenario descritto dal *Financial Times*: non proprio un atto di fiducia verso i maggiori partiti che stanno cercando il voto. Tutti, soprattutto a destra ma anche a sinistra, dovranno faticare per legittimarsi fuori d'Italia. Con il rischio, come dice Calenda, che il vincitore riesca a reggersi solo per 6-7 mesi prima di cedere il campo a un altro esecutivo di emergenza. Vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

